

SCOUT

Pe



Generazioni di felicità

COMUNITÀ CAPI
AGESCI

3

30° DON DIANA

Scegliere dove mettere i piedi

CAPI

La ricetta della felicità

#ARENA24

Comunità capi Pronti... via!

IRRINUNCIABILE





«Bisogna risalire sui tetti per riannunciare parole di vita»

Don Peppe Diana, 1994

SOMMARIO

Proposta Educativa - giugno 2024



15
Dipende da noi
Vincenzo Pipitone



26
Inarrestabili davvero
Antonella Cilenti



SCOUT. Anno L - n. 8 del 1 luglio 2024 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it
Numero chiuso in redazione il giorno 10 giugno 2024.
Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a giugno 2024.
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12
Scegliere dove mettere i piedi
Alessandro Vai

19
Essere popolo
A cura della redazione

22
Che la Promessa ci accompagni
Valeria Leone

30
#Arena24 Comunità capi, pronti... via!
A cura dell'Area contenuti RN24

32
Il 50° Consiglio Generale AGESCI in pillole
A cura di Laura Bellomi, Valentina Enea, Ruggero Mariani

 **36**
Con il capo sul petto di Gesù
Davide Dellai

 **38**
Che cercate?
Francesca Venturelli, Marco Piraccini

 **40**
La Promessa Impegno per un futuro di felicità
Marialuisa De Pietro, Iacopo Portaccio, don Luca Delunghi

 **42**
Beati noi che camminiamo
Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai, don Giorgio Moriconi

44
Mario Giuseppe Restivo: un capo felice e santo

46
LA RUBRICOCA Cos'è l'irrinunciabile?
Anica Casetta

Primo Piano



La ricetta della felicità
Oscar Logoteta pag. 8

NELLO ZAINO
LAURA BELLOMI

Sacco a pelo, materassino, borraccia, cartina e pila frontale, fin qui ci siamo. Poi il libretto dei Salmi. E anche quelle calze calde per la mia freddolosa compagna di tenda. Quando si prepara lo zaino, l'importante è scegliere bene cosa metterci dentro. L'indispensabile? Forse. Ma a pensarci bene, l'indispensabile non basta, è dell'irrinunciabile di cui abbiamo bisogno. Perché è l'irrinunciabile che fa la **differenza fra una vita "tutto a posto" e una felice**, generosa, piena, grata anche nelle sue crepe. Nei mesi passati ci siamo chiesti che cosa sia la felicità, quale forma abbia, quale capolavoro abbiamo tra le mani, ora il cammino della Route nazionale delle Comunità Capi punta dritto ad Arena24, a Villa Buri e oltre, ed è tempo di chiudere lo zaino: cosa è quindi irrinunciabile per le nostre vite, cosa le rende davvero felici? Lo scorso marzo noi redazione di Pe abbiamo partecipato al trentesimo anniversario dell'omicidio di



Nicola Cavallotti

don Pepe Diana, a Casal di Principe. Ebbene, è stata un'occasione unica per guardare in faccia la felicità, la nostra e quella dell'intero Paese. Suona strano? Eppure proprio la morte violenta di un sacerdote ha regalato a tutti noi la possibilità di scegliere di essere felici. Don Pepe, capo reparto dell'Aversa 1, poi assistente ecclesiastico del Gruppo, impegnato in vari livelli associativi e con i Foulard bianchi, aveva chiaro il suo "irrinunciabile": il **Vangelo**. Il resto veniva di conseguenza. «Gli

bruciava il cuore a vedere i funerali dei giovani passare per Casal di Principe e la gente nascosta dietro alle finestre», ricorda il fratello scout Nello Mangiameli. Eccolo quindi dalla parte degli oppressi, tutti i giorni, instancabilmente.

Incontrare i familiari e i compagni di una vita spesa con passione, fino in fondo, ci ha convinti di quanto sia sempre più tempo di far conoscere don Pepe nei nostri gruppi. E di spronarci e sostenerci, come Chiesa, nel cammino per riconoscerlo **martire della fede**. Non per farne un santino da immaginetta quanto per lasciarci guidare da chi, seguendo Gesù Cristo, aveva scelto da che parte stare: fuori dalla sacrestia, in mezzo alla vita e alle sue contraddizioni. Questo, per don Diana, l'irrinunciabile. **E per noi? Qual è il nostro irrinunciabile?** Nello zaino mettiamo l'essere fedeli alla chiamata, lo stare dove la vita accade e il tenere stretta la speranza. E ancora, l'essere popolo, l'agire ed l'educare secondo la Promessa. Per ognuno di questi spunti troverete un articolo ragionato e un racconto che lascia parlare la vita. Ci sta tutto? Manca qualcosa?

Lo sapremo non appena ci metteremo per Strada, cioè - se vorremo - oggi stesso.

Questo numero è dedicato a Pepe e a quanti in questi trent'anni hanno continuato a camminare sulle vie della legalità, dell'impegno, della vita. Non è stato facile, ma guardiamo i volti dei ragazzi in copertina e fidiamoci: sono le guide e gli esploratori del gruppo AGESCI Casal di Principe 1 e sono felici.

Buone Strade!

... A maggio la nostra redattrice Letizia e Marco si sono sposati! Evviva! Buona Strada! Aggiungiamo nello zaino: condividere la gioia è IRRINUNCIABILE



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo.

Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi.

Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi.

Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d'uno: semi.

Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro.

"Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale.

Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione!

Cerca SEMI su Spotify, Spreaker e sulle altre maggiori piattaforme podcast.



Per ascoltare SEMI vai su
<https://www.spreaker.com/show/semi-proposta-educativa>



LE PUNTATE ONLINE

PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

PUNTATA 1 - Partecipazione. Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia 2022.

PUNTATA 2 - Corridoi umanitari. Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

PUNTATA 3 - Hebertismo. Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

PUNTATA 4 - Formazione del carattere. Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli. Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio. Con Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccide don Pepe Diana oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che ricorda lo zio don Pepe.

PUNTATA 7 - Annunciare oggi, via social

Con don Manuel Belli, scout e vicario parrocchiale nella diocesi di Bergamo, su YouTube con il canale "Scherzi da prete": riflessioni spirituali con un tocco di ironia.

PUNTATA SPECIALE - Don Lorenzo Milani, cosa dice a noi capi il priore di Barbiana, a 100 anni dalla nascita.

PUNTATA 8 - Comunicare nel digital age. Con padre Paolo Benanti, francescano, scout, teologo specializzato in etica delle tecnologie, neuroscienze e neurotecnologie.

PUNTATA 9 - Relazioni. Con lo scrittore ed educatore Fabio Geda. Sul cucire alleanze, inciampare cercando insieme le risposte e far sì che i ragazzi continuino a sognare.

PUNTATA 10 - Cos'è la felicità. Con il cantautore e attore Simone Cisticchi.

PUNTATA SPECIALE - Don Pepe Diana. Il ricordo del sacerdote scout, ucciso dalla camorra a Casal di Principe.



Nicola Cavallotti

LA RICETTA DELLA FELICITÀ

Quell'armonia fra impegno e Vangelo

Oscar Logoteta

Gli occhi sono un po' lucidi, parla lento. Guarda il vuoto, ha lo sguardo tipico di chi sta ricordando qualcosa di dolce che però non c'è più. Salvatore

Cuoci, presidente del comitato Don Peppe Diana, non ci fa un ritratto edulcorato di Don Peppe Diana, non ci descrive il santo, e neanche il martire. Con un mezzo sorriso ci dice questa frase – era uno che non te le mandava a dire, che se c'era da litigare, litigava. Subito alla mente mi torna la frase

di qualche anno fa di papa Bergoglio, dove esortava tutti a **“tornare a litigare bene”**.

Don Peppe, ci dice Salvatore, era uno che non rifugiava il conflitto, anzi, lo viveva, in pieno, ma – e gli occhi sono sempre più lucidi e la voce sempre più rotta – non provava rancore. Non sapeva cosa fosse. Il suo era amore puro.

In questo concetto di amore puro, ci vedo tutta la vita di don Peppe Diana.

Oggi come non mai avremmo tanto bisogno di persone che non abbiano paura di rifuggire il conflitto: viviamo un'apatia che ci porta a quella che la sociologa Noelle-Neumann ha teorizzato come **spirale del silenzio**. Il concetto è molto semplice: per paura

di un eventuale conflitto, il nostro pensiero, magari di minoranza, rimane taciuto nei nostri pensieri e, anzi, spesso cambia per conformarsi al pensiero egemone.

Lo possiamo vivere magari nelle nostre Comunità capi, o nei Consigli di zona, ma provate a pensare uno come don Peppe in un paese, Casal di Principe, dove per l'opinione pubblica, essere “Casalesi”, non vuol dire essere abitanti di Casal di Principe ma essere camorristi.

Vivere la dimensione del conflitto “bene”, saperci stare senza nutrire e conservare rancore, permette a noi come individui e alle comunità che viviamo di crescere, migliorarsi, essere più efficaci ed efficienti.

Esempio: succede che il **pensiero egemone** all'interno di una Zona sia l'approccio burocratico funzionalistico dell'associazione? È diritto anzi dovere del capo e della capo di opporsi a tale egemonia con un pensiero antagonista – e con l'ingresso nel terzo settore dell'associazione, il mio esempio non è così astratto: il rischio di avere capi gruppo ragionieri e responsabili regionali commercialisti credo sia piuttosto reale – e forse già sta accadendo.

Luca Soci

Luca Soci

Insomma, vivere bene la dimensione del conflitto permetterebbe una riflessione pubblica reale in associazione e ci farebbe uscire dal clima pseudo-democratico nel quale ci siamo ingabbiati: votazioni da repubbliche sovietiche, elezioni di mono-candidati, comitati e consigli ostaggio dei soliti notabili, comunità capi guidate per lustri sempre dalle stesse persone. Proviamo a fare un gioco?

Proviamo a contare nelle nostre Comunità capi, Consigli e Comitati di zona e Consigli e Comitati regionali quanti sono gli anni di quel capo o di quella capo che, magari cambiando sempre di ruolo

per eludere l'aspetto legale dell'associazione, ricopre un posto lì; se state leggendo questo articolo sui social, nei commenti mettete semplicemente due numeri: il primo indica quante persone vi sono venute in mente, il secondo sarà la somma degli anni in quella sede tutto preceduto da #litighiAMObene. Esempio: #litighiAMObene 2, 21 (è reale, l'ho fatto pensando a due persone della mia Zona). **Sca-**

tenatevi con i commenti! Ma sì, certo, ridimensioniamo un po' il tutto eh, affrontiamolo senza pesantezze nel cuore ma credo che per alcuni sia davvero valido il vecchio aforisma andreottiano.

Il tema vero è che dobbiamo sempre rispondere al seguente quesito: stare qui, ricoprire questo ruolo è per il bene dei nostri ragazzi e ragazze? Ai commenti, l'ardua sentenza.

Ma comunque, in quest'anno in cui l'AGESCI compie 50 anni e c'è la Route nazionale delle Comunità capi, ecco, credo questa possa essere una grande opportunità d'incontro soprattutto per i giovani capi che sono in grado di **portare un pensiero nuovo**, che sono portatori sani di grandi propositi per il futuro, che siano i protagonisti di generazioni e generazione di felicità.

Io, dopo essermi interrogato a lungo sul tema, sono arrivato alla forse banale conclusione che la felicità, per me - e dico per me perché è solo in parte universalizzabile - la felicità sta nell'armonia tra l'impegno pubblico e l'insieme delle virtù aristoteliche e delle beatitudini evangeliche, il tutto, all'interno del codice etico e morale delimitato dai vangeli. Questi sono i miei ingredienti di felicità.

Questi sono gli ingredienti. Ma la ricetta? Quanti grammi di virtù? Quanto di impegno pubblico? Beh, se la sapete, per favore contattami e scrivete mi, ma credo che il vero bello di essere un capo e una capo AGESCI è che l'associazione ti dà l'opportunità di trovare quell'armonia: pensiamo alla formazione che facciamo, pensiamo alla politica che viviamo in associazione, pensiamo al nostro sforzo educativo con i nostri ragazzi e ragazze, ai nostri progetti del capo, alle arrabbiate, alle litigate, alla pazienza...

Ci ho messo un po' a capirlo, ma stare in AGESCI ti dà l'opportunità di essere in grado di scegliere di essere felice. Cara AGESCI, auguri per i tuoi 50 anni, ti voglio bene.



Marco Belardinelli

Mo' sei ecologico...

Mo' sei ecologico. Stava scritto con la bomboletta spray nera sul cofano della mia macchina bianca. Con tutte e quattro le ruote squarciate. La rabbia sorda sommerse tutti i miei pensieri fino a farmi dimenticare anche le chiavi che avevo in mano. Menai una manata sul cofano aggiungendo il danno alla beffa. Ci misi un po' a calmarmi quel tanto che bastava per capire cosa fare. Chiamai in ufficio, per quella mattina niente da fare. Mi incamminai. Chiamai il mio meccanico di fiducia: Claudio. Di fiducia perché era stato il mio vice ai tempi del Reparto. Un laconico: «Me la vedo io» concluse la conversazione.

Mi venne in mente che dovevo sentire Anna. Anzi, sarebbe stata la prima cosa da fare: chiamare la capo reparto, quella sfigata che si era lasciata trascinare dal sottoscritto in una specie di crociata lì alla periferia di una piccola città della ricca Emilia assediata dai clan mafiosi né più né meno di una delle tante città del Sud.

Anna non rispose subito. Sapevo che probabilmente aveva la prima ora a scuola e magari stava già in classe, ma mi salì lo stesso il cuore in gola per l'ansia. Continuai a chiamare, allungando il passo verso la caserma dei carabinieri. Anna richiamò quando ero a metà strada. «Anto', tutto bene?».

«Sì sì, ma tu stai bene?».
«Io sì, ma sei tu che mi hai chiamata cento volte? Che è successo?».
Le raccontai dell'auto. Nemmeno lei aveva dubbi.

«È stato per la marcia di sabato, vero?».
«Di sicuro non è stata Greta Thunberg».
«E mo'?».
«Ti ricordi che mi avevano dato l'aumento? Beh, so come spenderlo».
«Intendevo dire che facciamo, non parlavo delle gomme!».
«Sto andando a fare denuncia ai carabinieri».
«E poi?».
«E poi stasera c'è staff, no? Dobbiamo preparare il resto dell'attività».
«Ma ti sembra il caso?».
«Ma certo che non è il caso. Anzi, non è il caso nemmeno mettersi i pantaloncini corti d'inverno in Emilia e non è nemmeno il caso di passare tutti i fine settimana a badare a un mucchio di figli degli altri. Ma questa è una cosa: mettersi contro quelli là è un'altra».
Chiusi la telefonata: ero arrivato davanti alla caserma dei Carabinieri.
Avevo fatto strada.
Da solo.
Poi con Anna.
Poi con tutto il mio reparto.
Ma ora che la rabbia era sbollita iniziai a sentire in bocca il sapore della paura.
Beh, la denuncia devo farla per forza, almeno per l'assicurazione.
Aver paura è una cosa, aver paura del proprio stesso coraggio un'altra.
Ma entrai.

Angelo Giordano



Stare in AGESCI ti dà l'opportunità di scegliere di essere felice



SCEGLIERE DOVE METTERE I PIEDI

E rimanere fedeli alla strada

Alessandro Vai

Da che parte vado? A casa o in caserma? Questo si domandò Augusto accanto al corpo del suo amico don Pepe Diana riverso a terra in sagrestia. Forse non se lo chiese neanche. Prese su e andò a denunciare l'omicidio ai carabinieri. In quale direzione mettere i suoi piedi fu, per suo

stesso dire, il primo miracolo di don Pepe. Fu proprio il denunciare alla giustizia l'omicidio di quel prete che urlava "non tacerò" di fronte ai tanti giovani morti in terra di camorra, l'avvio di una riconquista della libertà per quella comunità. 30 anni dopo ne vediamo i frutti, altri miracoli – il Comitato don Diana, o il ristorante sociale *Nuova cucina organizzata* e numerose cooperative – non da

ultimo il gruppo scout di Casale che guida un corteo festante di camicie azzurre per le strade del paese.

Tutto partì dalla scelta di Augusto. **La persona giusta al momento sbagliato.** Fedele innanzitutto alla sua amicizia con don Pepe. Una tenace scelta di fedeltà che sarà fondamentale durante il lungo iter giudiziario. A Casal di Principe abbiamo incontrato tanti

fratelli che portano un fardello "pensante" da anni. Che – pochi tra molti – si sono sentiti chiamati a lottare per la giustizia e rimangono fedeli al sogno di don Pepe rendendone la **memoria continuamente operante.** Incontrandoli oggi nelle proprie case, nelle sedi dei comitati e delle associazioni abbiamo visto solo occhi impastati di speranza, mentre raccontano la strada fatta. Una fedeltà che



Nicola Cavallotti



Dario Cancian

nasce da una domanda personale – «Da che parte voglio andare?» – ma che viene condivisa tra amici, in modi e momenti diversi in questi anni, come un passarsi lo zaino lungo una salita impegnativa. A volte aggrappandosi a poco, come per la famiglia di don Pepe all'indomani dell'omicidio, altre volte scommettendo sempre e comunque sul futuro, come quando si decide di aprire un gruppo scout

proprio a Casale. Una fedeltà che ancora oggi richiede la pazienza per **aspettare i tempi maturi**, come quando proviamo a parlare di processo di beatificazione per don Pepe... Questi amici ci commuovono perché ci mostrano come si può essere fedeli alla Promessa nonostante tutto. E con il loro agire ci invitano a mettere i nostri piedi assieme ai loro sulla strada della Speranza.

Glorificate Dio con la vostra vita... Punto.



Luca Soci

Una pagina per un racconto di fedeltà da capo non basterà mai, proviamo allora con un elenco... Accolgo tutti con un sorriso, sono sempre possibilista sulle idee degli altri, sono essenziale, ho imparato a usare trapano e sega da guida, differenzio tutto in maniera maniacale, **gioco con serietà**, sono curiosa, mi interessa del bene comune, sono filo Matteo circa la correzione fraterna, ho imparato cosa è un panah-jou (rifugiato ma, letteralmente, in Persiano: cercatore di abbraccio) solo da quando sediamo assieme a tavola, mi sento più a mio agio quando abito la periferia e non il centro, dall'altro posso solo imparare, spesso sono arbitro nelle chat delle mamme di scuola delle mie figlie, salute e forza fisica oh yes! anche per una quasi cinquantenne, sono arrabbiata con me stessa perché mia figlia vota per la prima volta e ci sta trovando tibubanti anziché solidi e ottimisti, vivo la Chiesa con slancio sinodale e voglia di partecipare a un cambiamento, la fede è un regalo ricevuto senza meriti, ho compiuto 40 anni di AGESCI continuando a scegliere il servizio educativo come l'unico che **so fare e mi rende migliore**, così ho vissuto anche il servizio in Proposta educativa e ho invece buttato via tutto ciò che mi è apparso un compromesso con la verità, ogni mattina ascolto mia madre con pazienza e riconoscenza,

ogni sera non dormo se i piedi non si scaldano in quelli di mio marito, lavoro con passione, pur nella diversità dei ruoli: figli, ragazzi scout e studenti sono l'unica ragione per arrivare cotti, amo i poveri soprattutto quelli che non sembrano poveri ma che sono oppressi, tristi, spenti (don Tonino dice: amate i poveri tutto il resto non conta); **coltivo la bellezza**, sono una senza social perché la mia comunicazione verbale è spesso impropria e posso compensare solo di persona con quella non verbale, non riesco a parlare quando avverto prepotenza, mi metto il timer quando intervengo in Comunità Capi per non essere troppo Hathi, **cerco di non deludere mai la fiducia**, quando posso infilo una parola che ho imparato da Gesù o dai tanti suoi testimoni vivi o morti, lavoro molto su di me prima di andare fuori.... Sono certa che parte del mio elenco possa coincidere con i vostri e che ogni giorno si possa aggiungere qualcosa in più. Bello no? Noi viviamo al ritmo di esperienze quotidiane, continue, a volte inconsapevoli, a volte scelte con fermezza, tutto avviene per rimanere fedeli alla Chiamata, don Peppe ci diceva che dovremmo iniziare a chiamarle **Dio-incidenze** piuttosto che coincidenze.

Antonella Cilenti

DIPENDE DA NOI

Tenere stretta la speranza

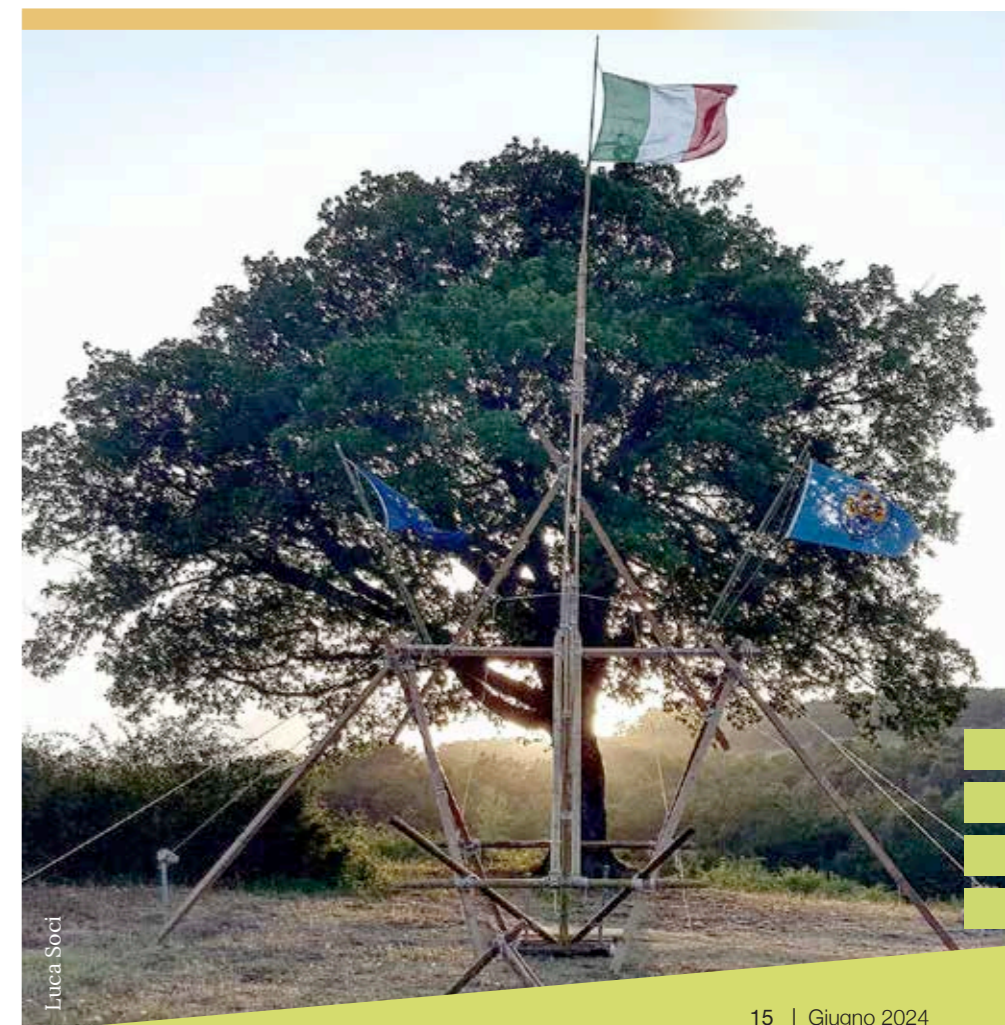


Andrea Pellegrini

Vincenzo Pipitone

«Ma s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni».

Così canta il più colto dei nostri cantautori (Guccini, secondo Umberto Eco). Un dialogo con se stesso, sulle scelte e sulle aspettative della società, eterna lotta tra profondo desiderio di creare e superficiale conformismo, diffusa indifferenza. Quante volte ce lo siamo chiesti «se avessi previsto tutto questo?». Quante amarezze, pentimenti, cuori spezzati, voglia di lasciare perdere. Quante volte abbiamo visto scomparire i nostri ragazzi, noi donne e uomini del sud, vittime e al contempo autori più o meno consapevoli del nostro destino.



Luca Soci

Ma allo stesso tempo quale forza spinge a non mollare, a educare alla "restanza", a rinunciare di recidere definitivamente i legami con la propria terra, rifiutando di fuggire, se di fuga si tratta! E ancora. Cosa spingeva don Peppe a salire «sui tetti per riannunciare parole di vita»; Renato Natale, dopo tanti anni, a ritornare a rappresentare la propria Città; Augusto De Meo, testimone oculare dell'omicidio, a non fare il verso delle tre scimmiette ("nenti vittì, nenti ntisi, nenti sacciu").

Negli anni 60-70, una nota marca di formaggi regalava un piccolo pupazzo gonfiabile: *Ercolino sempre in piedi*. La caratteristica del giocattolo era quella che, spingendolo, lui cadeva e poi tornava nuovamente al suo posto: IN PIEDI! Questo semplice quanto modesto bambolotto incarna un'immagine potente di **resilienza e determinazione**. Nonostante le continue sfide della vita, proprio quando stiamo per cadere (fallire?), recuperiamo il nostro equilibrio e zaino in spalla ci rialziamo, trovando il modo di farlo. In un mondo di sconfitte, aggressioni, minacce, sfide della vita, perseveranti ritroviamo il nostro equilibrio, il nostro centro, proprio come Ercolino, con coraggio, fiducia, speranza.

Già la **speranza, l'irrinunciabile speranza!** Quella forza potente che ti spinge a credere che le cose cambieranno «sperando contro ogni speranza» (san Paolo «*spes contra spem*»), in strettissima correlazione con la **fede e l'amore**. Ci insegna Papa Francesco che solo aprendo il nostro cuore e credendo alla Sua Parola noi credenti possiamo sperare lì dove c'è disperazione, dolore, smarrimento.

Dunque possiamo fare qualcosa o prepariamo le valigie? Solo se la nostra azione pedagogica si nutre della Parola, della Fede

nel Risorto (vera Speranza) e della memoria, possiamo provare a educare i nostri bambini e ragazzi a coltivare il proprio presente e a non subirlo. Lo dobbiamo a loro, ai nostri figli, a don Peppe, alla Promessa, alla Legge, ai valori del Patto associativo, a noi stessi: «Sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere» (Baden-Powell).

Non è semplice, sia chiaro; anzi, è alquanto arduo, ma siamo chiamati a provarci, a crederci (avere fede), nonostante spesso la voglia di fuggire e lasciarsi tutto dietro sia davvero tanta. Particolarmente in alcune terre come la mia, la Sicilia, come quella di Don Diana, fragili, sofferenti, in cui non fai in tempo a uscire da un tunnel (se non del tutto sconfitte, le mafie nei nostri territori hanno subito delle enormi batoste), che *pronti-via* si rischia di rivedere l'oscurità (noti personaggi pregiudicati di nuovo all'apice del potere politico anche con il supporto di alcuni di noi!). Non abbiamo altra scelta, se non nutrire la speranza, il nostro ottimismo, difendere la nostra comunità, coerenti con i nostri valori, altrimenti è *"vana anche la vostra fede"*.

A PIF (Pierfrancesco Diliberto, regista e noto personaggio palermitano), durante la consegna del Premio Nazionale don Diana - *Per amore del mio popolo*, fu chiesto da qualcuno dei ragazzi presenti se «queste persone sono morte invano?» e lui con la solita perspicacia rispose: «Dipende da voi». Già, dipende da noi se restare in piedi come Ercolino, magari un po' piegati ma sempre dritti e in asse, oppure se crollare da sconfitti, sgonfiati, senza aria, senza speranza! «Non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di aver paura, il coraggio di fare delle scelte, di denunciare»: DON PEPPE DIANA... GRAZIE!



Marco Belardinelli

Storia di un campo Rom e di una Co.Ca. che...

«Questo progetto sarà impossibile da portare avanti». Vi sarà capitato di pensarlo, davanti a delle sfide pachidermiche, che voi stessi vi siete impunemente piazzati nel Progetto educativo di Gruppo. Roba di una difficoltà da chiedersi se forse eravate tutti ubriachi quando avete pensato di Comunità Capi di imbarcarvi in un casino del genere. Sarà capitato sicuramente anche a Tommaso, rimuginando su quella folle idea di portare lo scautismo nel campo rom della periferia della città, isolato, ignorato, ma tanto vivo e pieno di bambini e ragazzi. Tutto era iniziato quando due mamme avevano portato i loro piccini durante la caccia a tema festa di Carnevale e avevano chiesto «possono giocare anche loro? Anche noi abitiamo questo quartiere». Ed era vero, anche se a tutti faceva comodo fingere che non fosse così; fingere di non vederli, al di là delle montagne dei rifiuti, e del perimetro di quelle che erano poco più che delle baracche; al di là dei roghi che scoppiavano un giorno sì e l'altro pure. Fingere che quei ragazzi dovessero per forza avere un percorso diverso, amici diversi, un'educazione diversa, speranze diverse, persino sogni diversi dagli altri bambini italiani. Fu allora che la sua Comunità Capi decise di dire di no, di mescolarsi, di portare la loro proposta educativa anche in quel luogo ignorato, di conoscere e farsi conoscere, sempre con il gioco (e mai per gioco), col sorriso, con la costanza e la testimonianza che un percorso comune era possibile. Facile eh? Nemmeno per un secondo. C'è stata la diffidenza da parte di alcuni genitori e dei ragaz-

zi più grandi. Poi la difficoltà di far funzionare il metodo scout e di applicare le regole dove spesso di regole non ve ne erano. A volte anche un po' di paura e di difficoltà nel reprimere il proprio pregiudizio (tu quoque, capo!). Non ultimi i pomeriggi freddi e piovosi, il faro rotto nel piazzale fangoso. La bicicletta rubata alle porte del campo e restituita qualche tempo dopo («Se sapevo che era tua mica la prendevo!»). E quei momenti in cui di fronte a tutta questa fatica veniva da chiedersi se fosse valsa a qualcosa. Se almeno un centesimo del nostro debito verso quelle vite di povertà potesse trovare una compensazione attraverso la proposta scout, che non guarda il colore della pelle né la diversa cultura né la classe sociale, e nella quale tutte le labbra sono uguali quando su di esse affiora quel del nostro meglio!

Vorreste chiedere a Tommaso com'è finita questa storia, di una Comunità Capi coraggiosa e di quei ragazzi che si sono fatti travolgere dal gioco chiamato scautismo? Ci sarebbe piuttosto da dire «queste storie», perché ognuna ha preso la sua strada quando il campo è stato progressivamente chiuso e le famiglie sono state alloggiate altrove in modo più dignitoso. A lui piace pensare che ognuna abbia portato con sé una briciolina di quelle amicizie e di quell'allegria spensierata che avevano costruito insieme, un segno vivo di speranza e fiducia nel prossimo. Di quella voglia irrinunciabile di «starci» e di lottare per il bene.

Letizia Malucchi

Marco Belardinelli



Nicola Cavallotti

ESSERE POPOLO

Insieme nella denuncia e nell'annuncio

A cura della redazione

«Oggi è morto un prete ma è nato un popolo»: questo disse monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, quando don Peppe viene assassinato. La sua morte fu un punto di svolta: il funerale fu l'occasione per esprimere la propria indignazione e volontà di cambiamento. Quel giorno, il 21 marzo 1994, primo giorno di primavera, la rabbia vinse la paura. Le lenzuola bianche appese a centinaia ai balconi della cittadina simboleggiarono l'innocenza e la ribellione contro la camorra. Don Peppe Diana è stato ucciso non solo per il suo impegno contro la camorra, ma anche a causa delle assenze dello Stato e della società civile. Ha speso la sua vita di sacerdote in un territorio allora abitato dalla violenza codificata come garante di relazioni e amministratrice di giustizia.

Nello Mangiameli, suo fratello scout, ricorda il dolore di don Peppe nel vedere i funerali dei giovani a Casal di Principe, con le persone nascoste dietro le finestre. Aveva orrore delle tante, troppe bare bianche. Don Peppe, per vocazione e spirito di servizio, decise di non tacere. Era consapevole dei rischi che correva. Sapeva che il suo impegno pastorale lo avrebbe inevitabilmente messo in rotta di collisione con un sistema valoriale fondato sui violenti soprusi e sull'impunità illegalità. E don Peppe agiva, come segno di contraddizione, e non era capace di fare altrimenti: il titolo «prete anticamorra» apparso su un quotidiano forse disegnò, involontariamente, un cerchietto rosso intorno a lui, identificandolo come obiettivo per la malavita.



Nicola Cavallotti

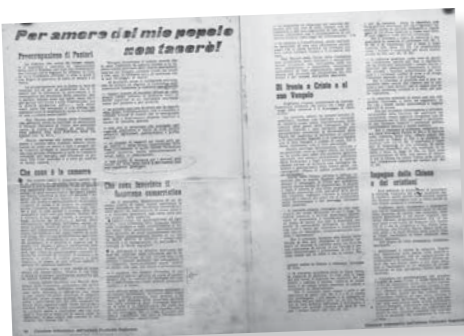
Come è nato
Per amore del mio popolo, l'appello
che è diventato
il testamento
spirituale
di don Peppe



Nicola Cavallotti



Luigi Caterino



Ascolta la puntata di Semi
SPECIALE DON DIANA

Nel 1991 don Peppe recupera il documento *Per amore del mio popolo, non tacerò* della Conferenza episcopale campana del 1982, lo sintetizza e lo riattualizza in un semplice foglietto, insieme ad altri sacerdoti della forania di Casal di Principe, prendendo chiara posizione nei confronti del fenomeno malavitoso, e richiamando la comunità a non restare indifferente. Nasce *Per amore del mio popolo*, l'appello poi diventato suo testamento spirituale, che viene distribuito nella notte di Natale di quell'anno. Con lui ci sono anche i giovani della parrocchia, dell'Azione Cattolica, degli scout. Insieme, nella denuncia e nell'annuncio: «Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione"».

Don Peppe credeva fermamente nel Vangelo come strumento di cambiamento. L'onestà nell'illegalità, la speranza nella disillusione, la relazione nella solitudine, l'amore nella violenza: quell'appello di martire di Cristo per amore del suo popolo ci spinge ancora oggi a un sussulto di fede e impegno. **Don Peppe era uno scout, uno di noi, che ha vissuto la sua Promessa fino in fondo.**

Devi andare a conoscerlo, a Casal di Principe. Perché comprenderai davvero "a cosa serve" lo scautismo. Perché esistono parole nuove e azioni nuove, capaci di generare cambiamento. Perché ti renderai conto di come il seme del suo martirio abbia portato frutto, di come la memoria si sia fatta impegno concreto, vivo, operante, per molti: «Quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti!». Negli anni, migliaia di guide e scout sono passati per le vie di Casal di Principe, facendo tappa anche a casa della famiglia Diana. Il legame, la reciproca appartenenza fra don Peppe e lo scautismo, si è fatto sempre più profondo: «Quando vi vedo entrare dal portone con quelle camicie azzurre è come se vedessi entrare il mio Peppino», diceva sempre mamma Iolanda. E oggi siamo popolo in cammino sulla strada della rinascita e della speranza sognata da don Peppe. Una strada che si è fatta route grazie a mamma Iolanda, papà Gennaro, i fratelli Emilio e Marisa, Augusto Di Meo, il testimone oculare dell'omicidio che ha avuto il coraggio di denunciare, e grazie a Valerio Taglione, che amava ripetere: «Non ho mai visto seminare bene e non raccogliere». Ed è proprio così. Dobbiamo a lui e a tutto il Comitato don Diana se oggi a Casal di Principe tanti si spendono per una società libera e giusta.

Ora tocca anche e ancora a noi: è sempre più tempo di far conoscere Peppe in tutti i nostri gruppi. E di spronarci e sostenerci, come Chiesa, nel cammino per far riconoscere don Peppe come martire della fede. Non certo per farne un'immaginetta da santino, quanto per lasciarci guidare da chi, seguendo Gesù Cristo, ha scelto da che parte stare: fuori dalla sacrestia, in mezzo alla vita e alle sue contraddizioni, con la serenità e la speranza di chi si nutre di Dio e della sua Parola. «Peppe vi protegga perché possiate essere liberi, responsabili e consapevoli»: portiamo nel cuore l'augurio di Marisa Diana e l'entusiasmo delle guide e degli scout del reparto Casal di Principe 1, in testa al corteo di questo trentennale con i loro guidoni al cielo. Sono loro i frutti preziosi del martirio di don Diana.

Nel cammino della Route nazionale delle Comunità capi, Generazioni di felicità, la testimonianza di don Diana ci indica ciò che è irrinunciabile per una vita felice, capace di generare felicità. Perché fra denuncia e annuncio, il Regno dei cieli è qui, ora. E noi siamo chiamati a costruirlo. «Risaliamo sui tetti e riannunciamo parole di Vita». Insieme, si fa. Passo dopo passo.



In che senso una biblioteca?

Il capo clan si era messo subito sulla difensiva. Gli risposi allegra tentando di non metterci troppa ironia: «Hai presente? Scaffali, libri, ragazzini che entrano e li chiedono in prestito, poi magari li leggono pure!».

«Ma a che serve? A parte che non capisco materialmente come pensi di fare, mi spieghi che senso ha?».

«Ha il senso di fare un servizio extra associativo che resti nel territorio, paro paro il Progetto educativo di gruppo: tu hai altre opzioni a parte la solita guardia ai cessi nel giorno della festa patronale?».

«Beh, no, ma...».

«Iniziamo con un rover e una scolta due volte a settimana, il locale c'è, il computer ce lo metto io e procurarsi i libri vedrai che non sarà un problema: ormai la gente li butta nella raccolta carta a tonnellate, basterà spargere la voce».

«Sì, sì, è tutto vero, ma non mi riferivo a come fare, ma al perché: pensi che serva ai ragazzi? E pensi che serva, boh, come si dice, agli utenti? E soprattutto pensi che sia un servizio scout? Non te lo chiedo con polemica eh, voglio proprio capire!».

E lei pensò ai libri di sua nonna e a quelli di suo padre.

E alla libreria in piazza Vittorio Veneto dove si rifugiava da ragazzina, al secondo piano. Pensò ai libri che le aveva prestato la capo reparto.

E a come le avessero cambiato la vita.

«Sì, è un servizio scout perché sarà rivolto ad anziani e bambini. E ai ragazzi non farà male avere a che fare con persone diverse e non coi soliti lupetti. E poi serve a tutti noi, come parrocchia, comunità, vedi tu: oltre alla segreteria della Parrocchia apriamo anche la biblioteca, verrà gente, fidati. Non deve mica stare aperta tutta la mattina, basta un'ora al giorno nel tardo pomeriggio. E poi i libri non sono oggetti: sono pillole, medicine. Pensa a una bambina che entra per curiosità e magari esce con un libro che l'appassionerà, pensa a un vecchietto che sale e si mette a parlare con uno dei nostri bambocci più immaturi e pensa a tutta la vita che entrerà in parrocchia».

«Dimmi un po': scommetto che ti sei inventata tutta 'sta filippica convincente solo perché vuoi che vada io a parlare col don?».

«Ehm...».

Angelo Giordano

Dedicato a chi una biblioteca volontaria l'ha aperta davvero a Termini Imerese (Palermo).

CHE LA PROMESSA CI ACCOMPAGNI



Luca Soci

Così salda e radicata, con un respiro di umanità

Valeria Leone

La stanchezza le aveva scurito il viso e allentato i passi, il fiato corto della fatica stava diventando la misura della salita che sembrava non finire, ho sentito i suoi pensieri appesantirsi e i suoi occhi abbassarsi, sempre più. L'ho affiancata: una battuta, un gesto gentile, un incoraggiamento, del resto siamo fatte della stessa fatica tu e io. Ed è ciò che rende questo nostro camminare insieme così autentico.

Qualche passo più avanti mi racconta di come fosse tornata "distrutta" dalla sua prima route invernale, pochi mesi prima. Ma di come quella sera, nella sua cameretta, avesse sentito tra le lacrime che sebbene sulla strada avesse fatto tanta fatica, **non avrebbe voluto essere in nessun**



Nicola Cavallotti

altro posto. E con questa consapevolezza stava affrontando la sua seconda route, a Pasqua. «Perché sulla strada mi sento felice». E mentre lo scrivo, ripenso alla sua voce limpida e spontanea di quel momento, quando ho davvero pensato che la strada aveva compiuto la sua magia un'altra volta, anche in lei e nei suoi 16 anni. «Sulla strada mi sento felice». **Così felice che ne vale la pena, nonostante la fatica** (o forse anche per quella). Io non so quanto siamo felici sulle strade che percorriamo, non so quanto siamo felici nel nostro servizio, nel nostro lavoro, nei nostri studi, nelle nostre relazioni. So che a volte la fatica prevale e sembra assorbire

il resto, soprattutto la felicità con cui un giorno abbiamo detto sì. Ci ho ripensato il 4 maggio, quando l'aria si è riempita delle parole della Promessa in tutta Italia. Quando ci siamo ricordati, insieme, di come siamo chiamati a fare il nostro meglio per compiere il nostro dovere verso Dio e verso il nostro Paese. Mi piacerebbe ascoltare cosa secondo noi significhi compiere il proprio dovere verso Dio e verso il proprio Paese, come lo facciamo quotidianamente, che persone siamo alla luce di questo impegno.

Mi ha sempre appassionata l'etimologia della parola "promettere", composta da *pro* e *mittère* e dunque **"mandare avanti"**. Perché è il bello della Promessa: non so cosa succederà nella mia vita, quale disegno c'è per me, quanti saranno i miei giorni e che sfumature avranno, ma so che farò del mio meglio per rispondere alla mia vocazione, per non lasciar muto l'appello, per essere gesto d'Amore (non è poi forse compiere il proprio dovere, questo?). La Promessa è promessa di felicità per noi e per le persone che incontreremo e ha in sé la speranza del futuro.

Aiutare gli altri in ogni circostanza, ovvero farci servi perché non lo siamo da principio, ma dobbiamo imparare a diventarlo. E lo facciamo un passo alla volta: dal primo *Eccomi* a 8 anni fino al Sì, *parto finale*. Farci servi nei confronti di Dio e del Paese, di questo nostro mondo, dell'umanità che lo abita, con le sue fragilità, i suoi orrori, le sue brutture, le sue cicatrici.

La Promessa è determinata, salda, radicata, ma si apre con un respiro di umanità: con l'aiuto di Dio. E ancora una volta **ci ricorda che non siamo noi il centro, che abbiamo scelto perché chiamati**, che siamo la risposta e non l'origine della domanda. Che siamo

occasione per far sentire gli altri amati, per posare lo sguardo dove di solito scivola via, per costruire e custodire bellezza, ma che abbiamo bisogno di tornare a quell'Amore che abbiamo incontrato – fosse anche solo intuito – perché da soli ci consumeremmo senza aver illuminato e scaldato davvero.

Che ci accompagni la nostra Promessa nei giochi che inventeremo nelle corse nei prati al sole di primavera nelle scie di tempera di mani bambine sugli alberi su cui ci arrampicheremo negli insetti che osserveremo con gli occhi curiosi sulle cime che raggiungeremo nelle tende in cui troveremo riposo nei valligiani che incontreremo nel Vangelo in cui ci riconosceremo nel fuoco di bivacco che si alzerà al cielo nelle costruzioni che si faranno casa nei torrenti in cui faremo il bagno negli urli di squadriglia che esigeranno vita nella gavetta che divideremo nelle preghiere che diventeranno voce nelle parole che non sapremo dire nelle scuse che fatteremo a fare nei litigi che non sapremo contenere nelle lacrime che ci sorprenderanno silenti nello sconforto della solitudine nell'inadeguatezza sempre pronta negli abbracci in cui ci chiuderemo sicuri nella natura che ci accoglierà essenziale nelle mani che si stringeranno salde nell'amore che riconosceremo. Sempre. Saranno strade in cui sentirci felici.

Sognare "spalla a spalla"

Cosa è l'irrinunciabile nella relazione educativa? Che i ragazzi abbiano un sogno. E che i capi riescano, insieme a loro, a coltivarlo. Tante volte al sentire dire "se puoi sognarlo puoi farlo" ho storto il naso. Non è così immediato, più cresci più aumentano le variabili e la delusione per il fallimento è dura da smaltire... Eppure, quando nel 2010 arrivai al Palermo14 i ragazzi del clan un sogno ce lo avevano, chiaro: andare in Africa. Costruire qualcosa che restasse, contribuire a migliorare il quotidiano di chi viveva dall'altra parte del globo, ma che sentivano fratello, e cambiare loro stessi abitudini qui. Si erano dati un orizzonte temporale: agosto 2012... Il sogno era da mozzare il fiato. Altro che ask the boy... scalpitavano, non parlavano d'altro! Furono gli anni del capitolo sul Sogno e sul Futuro, delle dozzine di autofinanziamenti con gli occhi e il cuore al di là dell'Equatore. Il nostro sogno si illuminò quando incontrò la realtà: l'esperienza ultradecennale dell'Associazione Agisci Palermo a Ipogoro, nella regione di Iringa in Tanzania. Iniziammo un corso accelerato di swahili per riuscire a comunicare con i bambini. In tanti ci guardavano ammirati, per i più eravamo degli incoscienti; per qualcuno dei genitori avremmo fatto meglio ad andare alla Rsa vicino alla parrocchia.

Eppure, vivere quel sogno ci ha cambiato la vita. Il Mal d'Africa esiste ed è nostalgia non di luoghi, ma di emozioni, impegno, incontri, scelte... di un sogno che si era avverato. Eravamo stati in Tanzania, "Bega kwa bega" (spalla a spalla). La forestiera della Chiesa che avevamo costruita dalle fondazioni al tetto, era completa. Era finita anche la ristrutturazione dell'asilo. I bans dei nostri lupi per anni furono gli scioglilingua imparati dai bambini del villaggio.

Ma il Bello venne al ritorno dalla Tanzania. In due presero la partenza, altri lasciarono. Qualcuno donò all'orfanotrofio dei bambini sieropositivi di Nyololo "Sisi ni kesho" (noi siamo il domani) la somma destinata alle bomboniere del matrimonio. Per alcuni fu conferma di scelte di vita, come quella di scegliere Medicina e professioni sanitarie, per altri miccia per scegliere di Servire. Per me la prova che nella vita ci sono cose che non hai scelto, altre che arrivano, anche se non le vorresti, molte che devi accettare... Ma se vissute al nostro meglio, fedeli al nostro sentire, supportati dalla Comunità, porteranno Bene alla nostra esistenza. Porteranno felicità.

Valentina Enea

INARRESTABILI DAVVERO

Non c'è scautismo da fermi

Antonella Cilenti

«Ciao Aki». «Ciao Baghee, hai già indossato la super camicia?» «No, ora la metto per recuperare i miei baghee-poteri».

Chissà quante volte vestiti con queste camicie azzurre noi scout tiriamo fuori dei super-poteri! Forse passato un po' di tempo dalla pandemia non ci pensiamo più, ma se i nostri ragazzi non portano oltremodo le ferite del Covid è perché probabilmente in quell'occasione **come associazione abbiamo scelto l'azione:**

c'erano clan che portavano beni di prima necessità a chi non usciva ed era isolato, capi che inventavano tornei a squadre online per i più emotivamente fragili, incontri "clandestini" nei cortili dei palazzi **pensati per super-vivere**. Mi sovengono nel ricordo 8 occhi felici associati a cuori che battevano forte al ritmo dei canti della Messa, e sorrisi che giuro foravano le mascherine. In staff di reparto avevamo deciso che era necessaria una **scelta di coraggio**, che dovevamo passare all'azione; dopo mesi trascorsi a capire cosa stesse accadendo, a fare orienteering nella pandemia, con antenne tese a capire cosa dicesse la politica, l'AGESCI, le nostre famiglie; in quello staff abbiamo deci-

so: basta paura, basta parole, ma scelte libere e sicure nella verità. E cosa era consentito fare durante il lockdown? Si poteva andare a Messa. Ecco la possibilità, l'unica. Allora noi l'abbiamo proposta con un mix di caparbia e adrenalina, sfidando le titubanze del parroco, delle famiglie, le nostre!

«Caro con.ca», disse il capo reparto in un comunicato morse trasferito con la massima urgenza, «i nostri corpi hanno bisogno di guardarsi dal vivo. STOP. Ne vale della salvezza dell'uomo-ragazzo. STOP. Se te la senti di partecipare prendi uno strumento musicale e il libretto dei canti e vieni a Messa ogni domenica alle 12. STOP. Noi

ci saremo. STOP. Sempre. STOP». Ed eccoli là gli 8 occhi, presenti i 4 capi squadriglia: chi aveva litigato con sua madre e sua madre con noi, chi aveva detto vado a correre da solo, chi denunciava un improvviso e irrefrenabile bisogno di Dio. Le domeniche a seguire poi si avvistava la presenza di altri E/G perché la cura stava portando i suoi frutti e circolavano foto di mascherine sorridenti, canti orrendamente suonati che tuonavano sul canale Youtube della parrocchia, occhi che guardandosi riacquistavano vita per i giorni a venire.

Ci diceva Nello, il fratello scout di don Pepe Diana, quando lo abbiamo incontrato a Casale: «Gli

scout li riconosci perché sono politici per forza, per scelta; sono cristiani per forza, per scelta». Mentre lui lo affermava convinto io mi sono chiesta: ma lo siamo davvero? Forse sì, lo siamo stati: abbiamo resistito alla pandemia e siamo stati una delle pochissime associazioni a farlo, e prima ancora randagi abbiamo resistito al fascismo, siamo una famiglia che fa scudo intorno alla famiglia di don Pepe; ma per tirare fuori la testa, impugnare le armi del bene dobbiamo immergerci sempre più profondamente nelle nostre scelte, far danzare in noi il Patto Associativo. Siamo in Italia più di 180 mila, un enorme potenziale di cambiamento.



Andrea Pellegrini



Andrea Pellegrini

Sentiamocelo fino in fondo che siamo dalla parte della pace, degli ultimi, della legalità, della sostanza e non della forma, nella poesia di don Tonino Bello, nell'irriverenza di don Lorenzo Milani, nella denuncia di don Pino Puglisi e di don Peppe Diana, nella verità di Ilaria Salis, di Giulio Regeni. I super poteri dell'uniforme, svegliamoli! Dobbiamo essere visibili e in prima linea su ciò che ci sta a cuore, senza vergogna, dotati di carità ed armati di servizio. «In piedi costruttori di pace» lo grida forte don Tonino, basta staticità. Non c'è scoutismo, non c'è educazione da fermi.

Nello, il fratello scout di don Peppe Diana: «Gli scout li riconosci perché sono politici per forza, per scelta; sono cristiani per forza, per scelta»

Essere partigiani per noi oggi significa abbandonare i vestiti da insegnanti, i video, i format da meri informatori sulla vita che ci sta attorno e ci tocca; basta riunioni seduti con cartelloni, mee-

ting con esperti, prendiamo le distanze da questo mondo e modus di opinionisti; i ragazzi sono ormai pieni di queste offerte, ne sanno più di noi e, se pur non lo sanno, la differenza sta nel dinamismo del metodo scout. Penso alla potenza di un capitolo RS giocato e non seduto, quanto si dedica all'approfondimento e quanto all'azione? Per essere felici davvero, per provare gioia profonda che provenga dalla nostra azione dobbiamo mettere l'uniforme per **trasformare la narrazione in azione**, perché solo se saliamo sui tetti possiamo riannunciare parole di vita, come diceva don Peppe.



Andrea Pellegrini

Angelo Giomadano

«Gli impegni si mantengono!»

«Gli impegni si mantengono!». Di certo mio padre mentre pronunciava queste parole sull'uscio della tana del Branco Waingunga non poteva immaginare sarebbero diventate per me monito, parola maestra. E di quanto quel loro assecondare la mia scelta di diventare una lupetta, nonostante ci fossero già il catechismo e la danza, avrebbe donato alla mia vita. I tre anni di branco e il reparto al PA13, il coraggio di fidarsi della Capo Reparto e cambiare gruppo all'ultimo anno per poter continuare a fare scoutismo, la Strada ed il Clan Frontiere Aperte del PA4; la Scelta di Servire in Associazione, molte delle relazioni più importanti della mia vita. E poi il PA14: le Route, la strada che a tratti si fa troppo in salita ed un corpo che merita ascolto, la Chiamata al Servizio come Quadro. Praticamente 30 anni di mantenere gli impegni presi e di assumerne di nuovi, con la fame di partecipazione politica che Giurisprudenza aveva alimentato, mettendo in condivisione anche ciò che grazie al mio lavoro imparavo. Ho perso il conto di quelli che negli ultimi anni mi hanno chiesto «ma ancora gli scout? Non ti sei stancata? Ma poi ti bastano le ferie?». La verità è che a volte si è stanchi, a volte ci si chiede perché e di certo le ferie non bastano mai. Ma per me educare con il metodo scout è irrinunciabile. Per me non è contemplato stare a guardare. Conosco solo questo modo di stare al Mondo. E ho sperimentato di non essere sola... Era il giugno del 2014 quando approdò nel porto di Palermo la nave Etna della Marina Militare con 767 migranti, di cui 68 minori, 15

feriti gravi, oltre a decine di salme recuperate nel canale di Sicilia da un precedente naufragio. Era il primo sbarco di queste dimensioni. Nessuno era pronto. La Caritas diocesana contattò i Responsabili di Zona Conca d'Oro: servivano volontari in banchina, servivano vestiti, soprattutto ciabatte. Serviva qualcuno che chiedesse a ciascuno di quei 767 che toccavano terra «sei solo?» in italiano, inglese e francese, per poter individuare i minori stranieri non accompagnati e, magari, ricongiungere i familiari. Non ricordo in quanto tempo arrivarono lì decine di camicie blu, non ricordo per quanto giorni ci alternammo nelle tre chiese che la Diocesi mise a disposizione per accogliere uomini, donne, bambini. Di certo nessuno dimenticherà mai quei giorni, quegli occhi, le pelli ustionate dal sole, i sorrisi velati di chi ha scampato un pericolo ma non sa cosa lo attenda. Di certo non dimenticherò l'espressione concentrata ma serena di Mario, Gilwell e stetoscopio al collo. Mario non è mai stato scout (i suoi figli sì) ma ha saputo ben incarnare quel sì preparato su cui basiamo la nostra azione educativa. Nessuna improvvisazione, nessun eroismo ma un'azione, una risposta, la certezza di non poter essere la soluzione a tutte le brutture del mondo ma la possibilità di essere fattore di cambiamento... Forse ho ancora sonno, ma mi chiaman forte: «Entra nel gioco, gioca la tua parte!» (Cenerentola, canto Route Nazionale R/S 1986)

Valentina Enea

#ARENA24

Comunità capi, pronti... via!

A cura della pattuglia
Area Contenuti RN24

Cosa sarà Arena24? Come vivranno le Comunità capi l'ultimo tratto di strada della RN24, quello che premia la fatica del cammino con la gioia dell'incontro, dello scambio, della festa? Proviamo a raccontarla così come è stata pensata, in modo didattico, quasi delle "istruzioni per l'uso", in punta di piedi, lasciando all'immaginazione e in segui-

to al vissuto che si farà ricordo, riempirla di senso ed emozioni. Le Comunità capi arriveranno tra mercoledì e giovedì, giorni in cui si allestiranno i sottocampi. Il tempo di montare la tenda e ci si troverà tutti insieme per la serata inaugurale: inizia la festa! Il venerdì e il sabato si svolgeranno tra Villa Buri e Verona. Le due giornate hanno la stessa struttura divisa su due momenti cui corrispondono altrettanti moduli: uno al mattino e uno al pomeriggio, più le due attività serali. In totale

quindi ogni capo parteciperà alle attività di quattro moduli, due al giorno. Tutti i capi della stessa Comunità capi vivranno lo stesso modulo, all'interno del modulo però le attività sono individuali, si ritroveranno insieme per la cena e per la sera. Se una Comunità capi è a Villa Buri il venerdì, sarà a Verona tutta la giornata del sabato e viceversa. La domenica santa Messa, conclusione e rientro, di certo diversi da come si è arrivati. Fermiamo ora l'attenzione sui moduli del venerdì e del sabato.

Un pezzo di strada importante perché fatta insieme

GIORNATA A VILLA BURI: CONFRONTI E INCONTRI

● **Confronti:** una serie di otto tavole rotonde, una per "Felici di...", organizzate con due relatori esterni, scelti per l'originalità dei pensieri o per le scelte di vita, più un esperto associativo che discuteranno su temi pedagogico-educativi. In totale 32 tavole rotonde per 128 voci diverse tra relatori, esperti associativi e moderatori. Un momento per ascoltare e per confrontarsi con gli altri capi presenti sulle diverse tipologie di felicità che abbiamo individuato, con un occhio particolare ai ragazzi e al metodo. Ogni capo si iscriverà alla tavola rotonda a cui intende partecipare in anticipo, indipendentemente dall'ambito "Felici di..." sui cui ha lavorato con la Comunità capi.

● **Incontri:** un modulo itinerante attraverso cui ogni capo si costruisce il suo percorso personale. I luoghi delle varie esperienze sono:

- la **piazza delle generazioni:** un luogo di incontro con associazioni ed enti generatori di felicità nei territori. All'interno della Piazza ci saranno anche il "Villaggio della sostenibilità" e la mostra per il 50° dell'AGESCI.
- il **bosco della spiritualità:** uno spazio di preghiera individuale e di gruppo, animato da laboratori, incontri, ma anche uno spazio di silenzio.
- il **luna park:** attività di gruppo per sperimentarsi e giocare con la concretezza del metodo.
- le **botteghe di futuro:** un luogo di riflessione, cui partecipano due capi per ogni Comunità capi, in cui consegnare l'IRRI-



Andrea Pellegrini

NUNCIABILE che ci ha portato fino a qui e su cui chiediamo che l'Associazione cammini.

GIORNATA A VERONA: SGUARDI E TRACCE

Sguardi sono le tavole rotonde speculari a confronti dove i relatori rimandano ai capi uno sguardo, appunto, che apre all'esterno. Le 32 tavole rotonde di sguardi, per una serie di 96 voci diverse, vedranno la presenza di due relatori provenienti da esperienze significative sul territorio. Qui la voce dell'Associazione è affidata ai moderatori che guideranno chi parla nel consegnare una visione socio-politica a partire dalla concretezza della propria esperienza. Anche in questo caso ogni capo si iscriverà alla tavola rotonda a cui vuole partecipare, in totale libertà fino ad esaurimento posti.

Tracce: gli scout non attraversano i luoghi ma li abitano. Questo modulo permetterà l'incontro con realtà di servizio significative del territorio e anche attività di servi-

zio vero e proprio, che è uno dei nostri modi di costruire la felicità.

E ancora:

- La sera del venerdì vedrà le Comunità capi impegnate all'interno del sottocampo mentre in quella del sabato saremo di nuovo tutti insieme.
- Tutto ciò che si muove nei giorni di Arena24 è stato studiato alla luce della **maggior sostenibilità possibile:** trasporti, menù, approvvigionamento energetico: tutto è frutto di scelte per ridurre l'impatto sull'ambiente.

Cosa sarà quindi Arena24? 20.000 esperienze diverse! Per qualcuno sarà più evento, per altri più confronto, oppure più scoperta, più festa, più pensiero, più preghiera... Certamente sarà il momento conclusivo di un pezzo di strada importante per l'Associazione, **importante perché fatta insieme.** Insieme siamo partiti su strade di Felicità, insieme ci ritroveremo, insieme sceglieremo su che strade continuare a camminare.



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

#CG2024

Capi e ragazzi per un mondo migliore

A cura di Laura Bellomi
Valentina Enea, Ruggero Mariani

Cominciamo dalla fine, che è poi anche l'inizio: nessuna cerimonia dell'ammaina bandiera a chiudere i lavori perché il Consiglio generale 2024 *Capi e ragazzi per un mondo migliore* resta simbolicamente aperto per proseguire insieme le celebrazioni del 50° anno della fondazione dell'AGESCI. Dal 25 al 28 aprile, dopo 5 anni di nuovo al

campo scuola di Bracciano (Roma), sono stati quattro giorni intensi e ricchissimi con la partecipazione di circa 400 fra Consiglieri generali, Capo Guide e Capi Scout, Presidenti del Comitato nazionale e Assistenti ecclesiastici generali dell'ultimo mezzo secolo. «Celebrare i 50 anni significa ribadire che vogliamo abitare l'oggi», hanno detto Daniela Ferrara e Fabrizio Marano, Capo Guida e Capo Scout d'Italia. «Da decenni educiamo in un oggi sempre diverso rispetto a

ieri, fedeli ma sempre in cammino, ogni volta su strade nuove».

1974, noi c'eravamo Il #CG2024 si apre con la memoria della nascita dell'AGESCI e i sentiti racconti di Attilio Favilla, Ottavio Losana, Maria Scolobig e Giovanna Baggio protagonisti di quel 4 maggio 1974: «Abbiamo saputo guardarci dentro, guardarci intorno e guardare lontano. Il metodo ci è stato di grande aiuto sia per scorgere somiglianze sia per tener conto delle differenze».

Novità e deliberazioni

Nel corso delle giornate sono state approvate le proposte di modifica allo Statuto per conformarsi alla normativa del Terzo settore, e di modifica al Regolamento metodologico, per l'integrazione dei contenuti emersi dal percorso *Educare alla vita cristiana*. Approvati anche il documento *Linee guida sulla partecipazione e contribuzione dei ragazzi e delle ragazze* e la nuova specialità di Amico degli anziani, mentre è stata avviata la riflessione sulla presenza degli R/S in interventi di Protezione civile. Approvati anche i modelli unitari per i percorsi di Formazione Capi. Il Consiglio ha inoltre deliberato sul dare ulteriore impulso ai temi del-

la pace e della cura del creato, da ricercare anche con collaborazioni esterne all'Associazione, e allo sviluppo dello scautismo e dell'impegno educativo in contesti di marginalità del Paese. La Commissione identità di genere e orientamento sessuale ha poi riferito a proposito della fase di ascolto e delle occasioni di formazione promosse: «Più i capi hanno la possibilità di informarsi, più l'attenzione si concentra sulle persone». Sul tema è stato avviato un dialogo con altre associazioni scout, in particolare con l'associazione portoghese.

L'incontro con il cardinale Zuppi

Ospite il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana: «Sono molto contento di essere qui, per quello che siete e per quello che stiamo vivendo. Aiutate migliaia di ragazzi a scegliere cosa vogliono essere. Credo molto nella semplicità e nella gentilezza: di fatto curate la fragilità dei ragazzi con la migliore medicina».

Torna forte il tema della pace per combattere la violenza, l'odio, l'ignoranza e la prevaricazione: «Ad amare si impara con i fratelli.

Ognuno ha bisogno di un fratello da amare e da cui essere amato». Poi la riflessione si sposta sul sentirsi parte della Chiesa: «La "C" (nell'acronimo AGESCI) non è moralistica, è umana, è affettiva, è vera. È la "c" di camminare insieme, la "c" di una casa bella, accogliente», dice Zuppi. «Non abbiate timidezza nell'educare alla vita cristiana. La vostra esperienza di confronto e sinodalità può e deve aiutare molto anche la Chiesa in questo cammino di conversione al servizio dell'umanità».



Matteo Bergamini

CHIAMATE AL SERVIZIO

CHIAMATE AL SERVIZIO

Sono stati eletti: la nuova Capo Guida Giorgia Caleri; l'Incaricato nazionale al Coordinamento metodologico Ivano De Biasio; l'Incaricato nazionale alla Formazione capi Francesco Pergolesi; l'Incaricata nazionale all'Organizzazione Loredana Sasso; l'Incaricata nazionale L/C Rossella D'Arrigo; l'Incaricata nazionale E/G Michela Abati; gli Incaricati nazionali R/S

Elena Marengo e Giuseppe Meli. Elvira Pellegrino e Angela Vassallo sono elette al Collegio giudicante nazionale.

BENEMERENZE

Sono state conferite le benemerenze a **Franco Vaccari**, fondatore e presidente di Rondine cittadella della pace (Arezzo) per «il suo impegno a favore della pace costruita su percorsi di dialogo e di riconci-

liazione» e alla **Comunità capi del Casal di Principe 1**, che nel 2022 ha fondato il gruppo scout nel territorio dove la camorra trent'anni prima aveva ucciso don Peppe Diana.

Colonna sonora

Ad accompagnare il #CG24 la musica della pattuglia Scout music, che ha presentato anche l'utile app *Il canzoniere scout*.

50 anni bellissimi!



Giorgia Caleri



Ivano De Biasio



Francesco Pergolesi



Loredana Sasso



Rossella D'Arrigo



Michela Abati



Elena Marengo



Giuseppe Meli



Angela Vassallo



Elvira Pellegrino

Siamo stati come d'in...canto!

«Chi canta gioisce e ama», dice sant'Agostino e così è stato per noi, durante la serata che al Consiglio Generale ha ripercorso i canti dei primi 50 anni dell'AGESCI. La pattuglia Scout Music ha preparato una magnifica serata, all'insegna di musica e ricordi. Cantando insieme abbiamo ripercorso tappe e momenti salienti della nostra Associazione. Il canto è un qualcosa di spontaneo e leggero, tutti possiamo cantare, perché gli stonati non esistono... ecco, magari qualcuno che la nota non la prende proprio precisa c'è, ma la gioia di cantare insieme non esclude nessuno! Ognuno di noi ha ricordi che tornano alla mente, e nel cuore, quando una canzone scout viene intonata: si torna al quel campo e in quel fuoco di bivacco, o in cima a quel passo dentro a un rifugio. Perché i canti sono la colonna sonora delle nostre avventure, delle amicizie profonde e di grandi dialoghi con il Signore. Sì perché, come ogni aspetto del nostro essere parte dell'AGESCI, anche i canti hanno



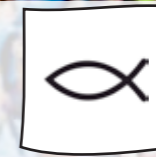
50 ANNI DI AGESCI
1974 2024

un "perché", una forte valenza educativa che li rendono ancora più saporiti e gustosi. Alcune parole, magari, possono sembrare desuete o un po' passate di moda, e alcune melodie un po' retrò, però ripercorrere alcuni dei canti che sono stati, appunto, la colonna sonora dei 50 anni dell'AGESCI, ci ha dato l'opportunità, non solo di riascoltarli tutti insieme, ma anche di ricollocarli al posto giusto, grazie anche alle testimonianze di chi quelle canzoni le ha pensate e scritte: così tutto è ancora attuale e pieno di passione! Le parole si uniscono alle note e la melodia che ne deriva si unisce al senso, a un messaggio che trova, poi, il suo naturale spazio nell'esperienza... ed ecco che quel canto sarà nostro per sempre! Dietro ogni nota c'è davvero un sogno, che ancora appartiene ad ognuno di noi.

Chiara Beucci

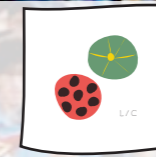
Coordinatrice Commissione 50° dell'AGESCI

LE RUBRICHE



Spiritualità

Con il capo sul petto di Gesù



L/C

Che cercate?



E/G

La Promessa: impegno per un futuro di felicità



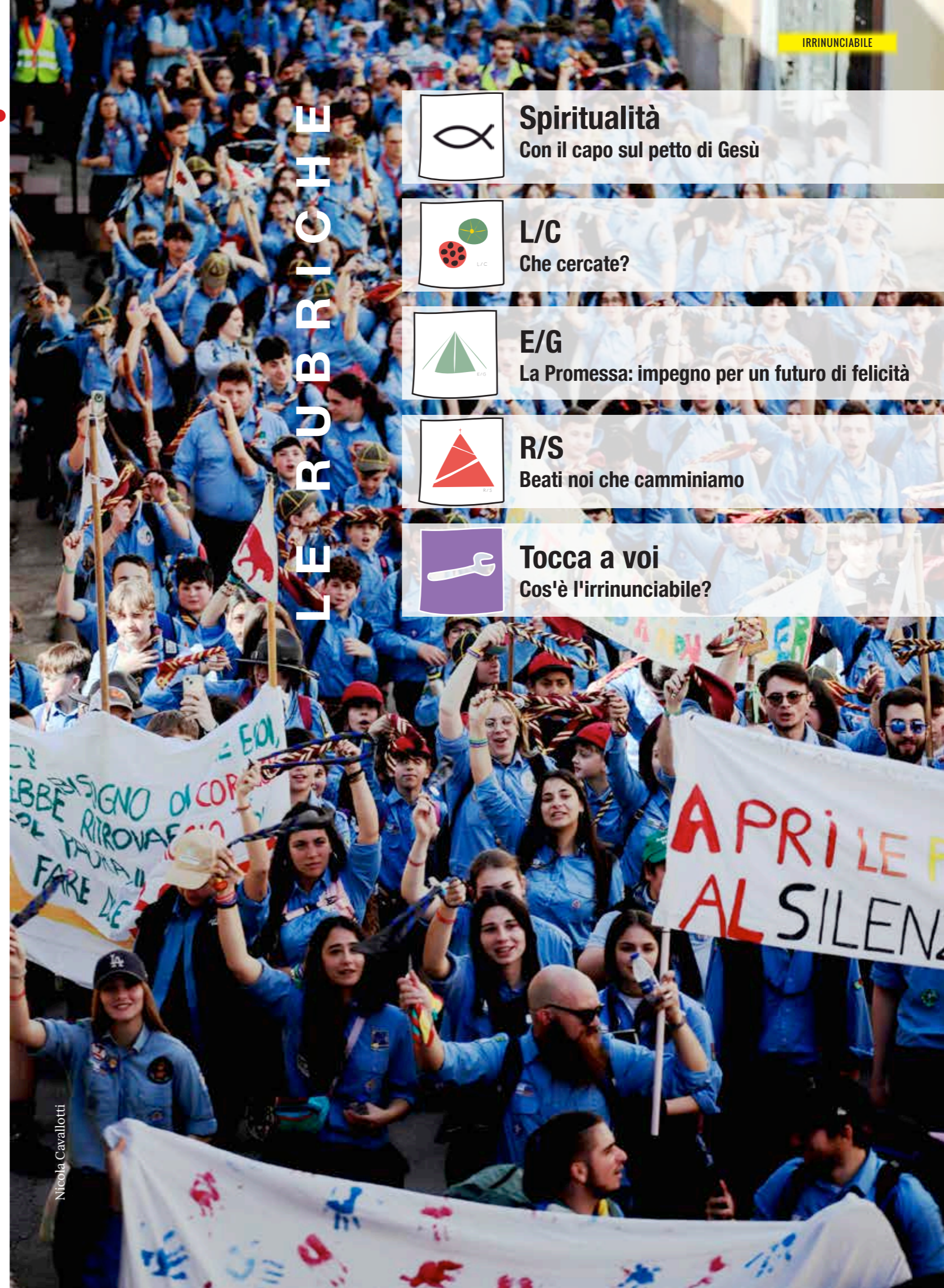
R/S

Beati noi che camminiamo



Tocca a voi

Cos'è l'irrinunciabile?





Nicola Cavallotti

CON IL CAPO SUL PETTO DI GESÙ

Cogliere l'irrinunciabile nel cuore del Maestro

Davide Dellai

Staff RN24 - Area contenuti

Padova, cappella degli Scrovegni: l'eccezionale scrigno che contiene il ciclo pittorico di Giotto (1303 - 1305) è essa stessa un luogo di felicità. Sul sito della Route nazionale non è citata tra i luoghi evocativi che compaiono negli otto box "Felici di" ma la cappella rivela anche a un occhio disattento svariati motivi di felicità che rendono *irrinunciabile* una visita. Uno di questi motivi è da ricercarsi nel ciclo delle *Storie della vita di Cristo* e in particolare nell'affresco dedicato all'*Ultima cena* in cui Giotto interpreta alcuni versetti del vangelo di Giovanni (Gv



13, 21 - 25): «Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di', chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?".».

La tradizione da sempre identifica il discepolo "che Gesù amava" con Giovanni, è però interessante richiamare che mai nel Vangelo dell'evangelista Giovanni questa identificazione trova conferma o è resa esplicita: il discepolo che Gesù amava è fissato per sempre nel quarto Vangelo in modo anonimo ed è così possibile per tutti noi identificarci in lui per sentirci visti, speciali e amati.

Nell'affresco abbiamo quindi un discepolo che potrebbe essere Giovanni ma forse siamo ciascuno di noi (sì, anche tu che stai leggendo ora!) che rechina il suo capo sul petto di Gesù e Giotto lo raffigura con grande tenerezza: Cristo è "profondamente commosso" consapevole com'è che tutto sta per compiersi, è un momento di verità per lui e per tutti noi che

vi assistiamo e il discepolo, per consolare il suo Maestro, posa il capo sul suo petto, appoggia il suo orecchio, si sintonizza con lui, con il suo cuore, con il travaglio che vive e la verità che esprime. Ed è proprio questo il cammino di discepolato cui ciascuno è chiamato: ascoltare il mondo attraverso il cuore di Cristo e divenire capaci come lui di accoglierlo e amarlo. Io discepolo sono sfidato dal cercare per me un'intimità con Gesù per esserne custodito e lasciarmi proteggere dal suo sguardo e farlo mio. Mi sforzo cioè di assumere lo stesso sguardo di Gesù sulla mia vita e su quella dell'umanità perché solo quello sguardo saprà aprirmi alla Vita. Mi reclinò sul petto di Gesù e ascolto il mondo attraverso il mistero d'Amore che abita l'intimità del Signore.

Questo mistero è racchiuso nelle Beatitudini perché sono proprio le Beatitudini la porta che Gesù ha aperto per tutti coloro che intendano assumere la logica del regno di Dio. In esse è cristallizzato per sempre quanto di irrinunciabile abita il cuore del Maestro. Sono un invito ad accogliere il mondo e la vita così come ce lo insegna Gesù, interpellano tutti noi perché collaboriamo con Gesù per immaginare e costruire un mondo nuovo. L'irrinunciabile delle Beatitudini ci è consegnato perché ne diventiamo responsabili interpreti, credibili testimoni e instancabili moltiplicatori. Ogni giorno e ogni attimo possono diventare, per chi decide di lasciarsi interpellare, il luogo in cui la forza di Dio può trasformare le vite nostre e di coloro che ci sono affidati in un luogo e in un tempo di Beatitudine. Le Beatitudini sono una chiamata alla santità nel quotidiano per tutti laddove ci troviamo (cfr. Francesco *Gaudete et exultate* n. 14: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e



Nicola Cavallotti

offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova). Vivere secondo la logica delle Beatitudini è conformarsi al battito del cuore di Gesù per divenire suoi alleati e collaboratori nel generare capolavori («Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi», Gv 14, 12) e contiene la promessa di una vita piena e significativa, in altre parole felice.

Per approfondire

Il libro della felicità. Rileggere le Beatitudini, di Fratel Michael Davide (Edizioni Terra Santa 2021).

CHE CERCATE?

Esperienze maestre per la nostra felicità

Francesca Venturelli

Marco Piraccini

Pattuglia nazionale Branca L/C

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Giovanni 1, 38-39).

Venite e vedrete è quello che ci dice ogni giorno il Signore, ci chiede di seguirlo e avere fede in Lui in quanto il viaggio che faremo insieme ci porterà alla piena realizzazione della nostra felicità. «La ricerca della felicità - afferma Papa Francesco - è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età» perché Dio stesso ha posto «nel cuore di ogni uomo

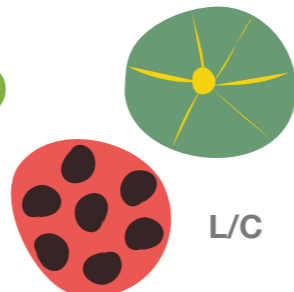
e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità» e «di pienezza». I nostri «cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito» (Messaggio Gmg 2015), invisibile nostalgia di Colui che ci ha creati ed è Lui stesso amore, gioia, pace, bellezza, verità.

Cocci, parte per un viaggio, chiamata da una voce che sente in sogno ma non sa a chi appartiene, e stimolata dalla curiosità vola verso prati lontani e vette altissime fidandosi e affidandosi a chi incontra lungo il proprio cammino. Mowgli scopre la Giungla guidato dai suoi maestri fino a diventarne il signore, il coraggio e la voglia d'avventura lo portano a scoprire sé stesso e la propria via verso la felicità.

Vivere con pienezza gli incontri quotidiani della nostra vita e mettersi in gioco in relazioni vere e significative, senza sconti, è fondamentale per essere persone felici. A volte non abbiamo la

consapevolezza del nostro essere felici o dei «percorsi di felicità» su cui stiamo camminando, presi dalla ricerca stessa di qualcosa che ci renda felici. Quindi accorgerci, meravigliarci e prendere coscienza della nostra quotidiana felicità è esercizio arduo ma fondamentale.

Cocci e Mowgli tracciano un sentiero di felicità con il loro esempio, ci portano con loro sulla via della felicità e ci dicono che ogni esperienza, positiva o negativa che sia, è fondamentale per arrivare alla fine della ricerca di ciascuno. Quindi per essere felici bisogna vivere **esperienze**



Marco Belardinelli

profonde, bisogna sperimentare la felicità **nell'incontro con gli altri, nella relazione, nel dono e nell'accoglienza**.

Ogni momento della vita di branco e di cerchio è un'esperienza, ma ce ne sono alcune che chiamiamo *esperienze maestre* poiché connotano in modo particolare la vita scout dall'ingresso in Branca L/C fino alla Partenza: il gioco, l'avventura, la strada, il servizio, la comunità. Esse non sono la «felicità» ma sono quelle «esperienze» che i nostri bambini e ragazzi sperimentano e che li aiutano ad intraprendere il proprio viaggio alla ricerca della felicità. Tutte queste esperienze vengono vissute in modo diverso e graduale in ciascuna Branca; infatti, commisurate all'età di chi le vive. Per questo motivo, quindi, non bisogna dare per scontato che per i lupetti e le coccinelle esista solo il gioco, anzi, tramite il gioco si può e si deve fare strada, si vive l'avventura, si sperimenta il servizio.

Giocare l'avventura significa aprirsi all'ignoto, alla scoperta, e spingere i bambini alla ricerca. L'avventura è lo stile della felicità è l'imprescindibile di chi cammina su *percorsi di felicità*.

Giocare la strada vuole dire percorrere i sentieri che i lupetti e le coccinelle sperimentano quando imparano a fare un passo dopo l'altro vivendo con il branco e con il cerchio le cacce ed i voli, quando, camminando nella natura, ne ammirano la bellezza.

Giocare il servizio rivela quanta felicità c'è nel sentirsi utili per gli altri, nel fare delle *azioni di cura* verso i fratellini e le sorelline che fanno parte della stessa comunità. **Avere la consapevolezza di essere capaci di bene** è un'esperienza profonda che i nostri bambini vivono quotidianamente tuttavia non è qualcosa di difficile o complicato, è semplicissimo: è vivere la vita come una *buona azione*. Le esperienze maestre trovano nella comunità di branco e di

cerchio il luogo privilegiato ma, al tempo stesso, la comunità è esperienza maestra; sperimentarsi nelle relazioni fa scoprire ai nostri bambini e alle nostre bambine la gioia di essere fratelli e sorelle, oltre che parte di un tutto. Con le esperienze maestre si fa esperienza di cura e amore verso il prossimo e si scopre che, come ci insegna Cocci alla fine del suo viaggio, si raggiunge la felicità piena e vera solo quando la si condivide con gli altri, come dono gratuito e sincero.

Far vivere ai bambini il gioco, l'avventura, la strada, il servizio e la comunità significa contribuire a farli crescere come persone significative e felici, permettere di sperimentare per la propria vita dimensioni di cura, benessere e bellezza attraverso le quali poter riconoscere di percorrere i sentieri della vita quotidiana con Dio accanto, dare occasione al loro essere «luogo teologico». (Manuale Branca L/C, cap. 2).



Marco Belardinelli



Pietro Favaretto

LA PROMESSA

Impegno per un futuro di felicità



Marialuisa De Pietro
Iacopo Portaccio
Don Luca Delunghi

Incaricati nazionali e assistente ecclesiastico alla Branca E/G

Nel cuore di una radura boscosa, guide ed esploratori riuniti in quadrato. È una giornata speciale: è il momento della Promessa. Una giovane guida traboccante di gioia e determinazione è di fronte ai capi, i compagni intorno a lei. La tensione è palpabile nell'aria. Il capo reparto, con voce ferma e gentile, rivolge alla guida la domanda: "Cosa chiedi?"; la rispo-

sta è decisa: "Di fare la promessa". "Per quanto tempo?" "Se Dio lo vorrà, per sempre". Poi, con il cuore che batte forte, la guida pronuncia la sua Promessa, impegnandosi verso sé stessa, gli altri e verso alti ideali. Un breve dialogo che va oltre il semplice rito di domande e risposte, un momento di condivisione profonda. Con questo gesto sceglie di intraprendere il proprio cammino di scoperta, consapevole di essere parte della grande famiglia scout, cui si sente unita da valori comuni e da un impegno condiviso e quotidiano per un mondo migliore. Ma, come l'etimologia della parola "promessa" stessa suggerisce - promettere, "mandare avanti" - è anche un atto di speranza e fiducia nel futuro, un principio e un fine in sé stesso, il faro che guida ogni scout nel personale cammino di maturazione e realizzazione. Chi di noi non lo ricorda?

La Promessa è un rito di passaggio, la tappa miliare di un viaggio che porta ragazze e ragazzi a scoprire il proprio potenziale, mettersi alla prova e diventare la versione migliore di sé. Un momento simbolico che contiene in sé tutti gli elementi e obiettivi della Proposta scout: diventare persone felici e significative per sé stessi e per gli altri.

Con l'aiuto di Dio. Ogni esploratore e guida lungo la strada scopre di avere accanto un amico - Gesù - impara a conoscerlo e a ricono-

scerlo presente nella propria vita, a sentirne l'amore incondizionato nella libertà assoluta delle proprie scelte.

Prometto sul mio onore di fare del mio meglio. Ciascun E/G riconosce il valore e la responsabilità della propria parola e del proprio impegno e, lungo il suo sentiero, identifica e valorizza i propri doni e talenti, ma anche i limiti e le debolezze, impara ad accettarli serenamente; progetta e lavora concretamente per migliorarsi comprendendo e realizzando chi vuole essere. Una sfida impegnativa ma possibile, un impegno orientato ad uno stile controcorrente nella società attuale altamente performante che chiede

«Prometto sul mio onore di fare del mio meglio...»

di competere e di eccellere, generando fragilità e frustrazioni nei ragazzi. Una Promessa che testimonia anche somma fiducia nelle ragazze e nei ragazzi, nella loro voglia e capacità di essere protagonisti partecipi, autonomi e responsabili; dunque, un sentire

eversivo rispetto all'ampia parte del mondo adulto che li ritiene incapaci, superficiali, bisognosi di supporto costante. Una Promessa che non chiede di essere il massimo, ma di dare il meglio, e - come diceva B.P. - nessuno può fare più di questo; un meglio che cresce progressivamente, tra successi e sconfitte, nel gioco continuo di impegni e mete del sentiero attraverso l'avvincente susseguirsi di imprese, uscite, missioni e delle infinite occasioni che la vita di squadriglia e di reparto offrono. Per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per osservare la Legge scout. Un atto d'amore verso sé stessi, ma che insegna il vero modo di essere felici: condividere e contribuire alla felicità altrui; un essere felici che trova perfetto compimento nel mettere ciò che si conosce, si è capaci di fare e si è, al servizio di un Bene più grande. Già qui tutto il senso di essere autentici cristiani e buoni cittadini. Ogni E/G riconosce le Leggi come pro-

pri valori e impara ad assumerle come proprio stile di vita. Cosa consente ad un/a ragazzo/a di accogliere un così forte impegno come una sfida meravigliosa e non come un'imposizione, un precetto adulto da rifiutare? Irrrinunciabile: le relazioni profonde e autentiche e il clima di gioia che accompagnano e sostengono fatiche e divertimento nelle nostre Avventure. A noi capi il compito di aiutare ogni esploratore e guida non solo ad accoglierla, ma rinnovarne l'adesione nel tempo, vivendola e approfondendola ad un livello di significato sempre più profondo, con consapevolezza via via maggiore. Allora la Promessa non sarà solo una cerimonia o un momento speciale, ma un legame desiderato e ambito, custodito per tutta la vita, vivo per sempre, anche quando adulti - molto lontani da un quadrato e da una radura boscosa - la sentiremo ancora parte di noi e sentiremo di essere felici perché avremo imparato a fare semplicemente del nostro meglio!

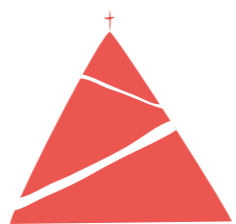


Roma 100



Camilla Lupatelli

BEATI NOI CHE CAMMINIAMO



R/S

La strada, esperienza di bellezza

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Giorgio Moriconi

Incaricati nazionali e assistente
nazionale alla branca R/S

Dovendo individuare l'irrinunciabile dal punto di vista della branca R/S, ci siamo chiesti quale fosse la spina dorsale della proposta del roverismo/scoltismo. La risposta è stata immediata e all'unisono: la spina dorsale della proposta R/S è **la strada**. La strada è luogo privi-

legiato per fare **esperienza di bellezza**: camminare scegliendo i luoghi "giusti" permette di incontrare e gustare la natura, ammirare la grandezza di una catena montuosa o stupirsi di fronte ad un particolare inatteso, magari minuscolo, ma espressione di perfezione; si tratta di segni della presenza del Creatore che diventano occasione per **riconoscersi destinatari di un dono**, provare gratitudine e, in fondo, sentirsi amati.

La strada è luogo per **incontrare**. Camminare permette di alimentare il desiderio di conoscenza oppure stimola a conoscere realtà

profondamente diverse dalla propria imparando così a riconoscere i contesti di bisogno, quelli di ingiustizia, a interrogarsi sul bene e sul male, far nascere il **desiderio di impegnarsi**.

Camminare con il compagno di strada aiuta ad **avvicinarsi all'altro**, a scoprirlo nelle sue ricchezze e accoglierlo nelle fatiche, ad essere di aiuto o a godere del dono di chi aiuta.

Camminare aiuta a **incontrare se stessi**, offre spazi di silenzio in cui diventa necessario ascoltare davvero le proprie domande più profonde, fa cadere le maschere

e porta a fare i conti con i propri limiti, ad accettarli oppure a scoprire risorse che non si pensava di avere.

Ancora, camminare con lo zaino alimenta uno stile di **essenzialità** che non è privazione incondizionata, ma la capacità di valorizzare quello che si ha e fare buon uso delle risorse che si hanno a disposizione. Questa essenzialità diventa, in fondo, **esercizio di libertà** perché rende capaci di riconoscere e scegliere quello che è davvero importante e forti abbastanza da abbandonare ciò di cui si può fare a meno.

E, in conclusione, solo la strada **apre allo spazio dell'inedito** e dell'inatteso. Quello che fa andare oltre la paura che non ci sia più speranza, quello che apre ad un incontro che non era program-

Camminare aiuta a incontrare se stessi e gli altri, offre spazi di silenzio, fa cadere le maschere e porta a fare i conti con i propri limiti

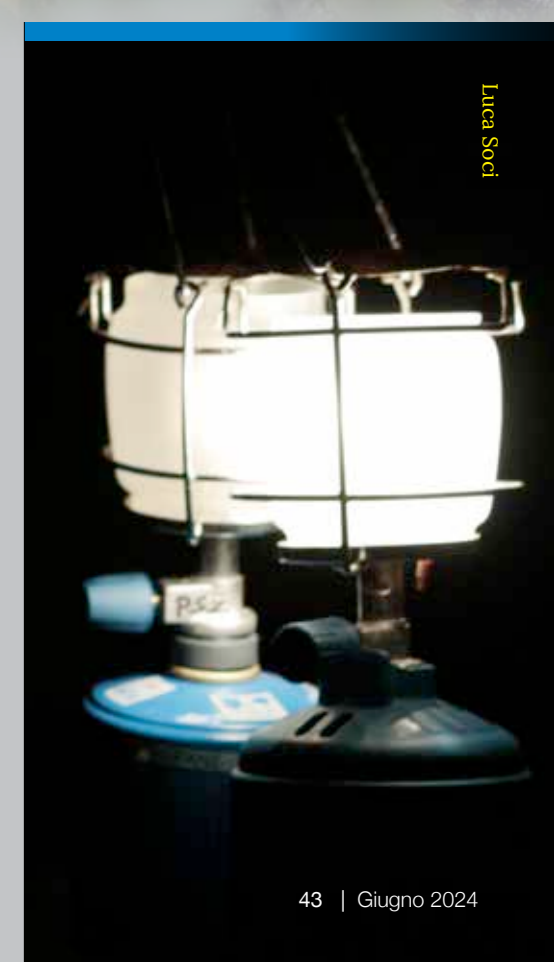
mato, quello che crea lo spazio per incontrare un compagno di viaggio nuovo e condividere il pane con lui. È quella Presenza che si fa pane spezzato e viene in mezzo a noi, ci riempie il cuore di gioia tanto da riportarci sulla strada, da farci tornare indietro perché c'è una notizia così bella che non può essere tenuta per sé.



Andrea Pellegrini



Martino Poda



Luca Soci

Mario Giuseppe Restivo: un capo felice e santo

Un giovane allegro, responsabile, impegnato nella sua crescita spirituale, tecnica, metodologica, un giovane che nella sua vita terrena ha lasciato una fervida traccia di santità: ecco chi era Mario Giuseppe Restivo. Lo rivediamo ancora con il suo zaino e la sua chitarra, con il suo sguardo sereno e profondo. Per lui, morto a 19 anni nel 1982, nel 2000 è stato avviato il processo di beatificazione. A volerlo, i capi AGESCI della Zona Conca D'Oro di Palermo e Zona Monrealese.

La vita

Mario Giuseppe Restivo era nato a Palermo il 24 Gennaio 1963. Primo di quattro figli, a tre anni si trasferisce a Castelbuono (Pa). Ancora bambino, l'8 dicembre 1966 si reca in visita da Padre Pio il quale, accarezzandolo, dice profeticamen-



te: «Bravo, Bravo, Santo, Santo, Vecchio, Vecchio!!». Mario manifesta un notevole impegno per lo studio e ha positive relazioni con i coetanei e con gli adulti, tanto da essere benvoluto e stimato da tutti. A 9 anni compone la sua prima poesia che dedica alla mamma. Continua a comporre poesie e nel 1974 il padre dà alle stampe la prima raccolta, *La mia aurora*, a cui segue *In cammino*. Le due opere hanno molto successo: arrivano lettere di compiacimento anche da parte del Santo Padre e del presidente della Repubblica.

Sulle orme di san Francesco

A 15 anni sceglie come modello di vita san Francesco e ne incarna lo spirito di povertà. Ama la na-

tura, a contatto della quale riesce a contemplare Dio. Lo scoutismo diviene il suo più forte ideale e il contesto in cui esprimere il suo apostolato. Cresciuto nel Palermo 2, da rover con il Palermo 4 vive forti esperienze tra Assisi e altri



luoghi francescani che gli faranno approfondire ancora in modo più deciso la figura del Poverello. Negli stessi anni, benché ancora giovane, gli viene affidato l'incarico di capo reparto nel Palermo 2. Nel 1982 partecipa alla Route regionale dei noviziati alla Base Massariotta a Marineo e subito dopo parte, con due scout coetanei, per Taizé. Nel lasciare la Massariotta saluta i capi promettendo che avrebbe dato una mano ai campi di specializzazione e allo sviluppo della Base, alla quale era legato.



Testimone oltre la morte

In cammino verso Taizé, il 19 Agosto muore nei pressi di Chambéry (Francia) in seguito a un incidente automobilistico. Un mese prima aveva conseguito la maturità classica al liceo Vittorio Emanuele II di Palermo, dove era stato allievo del Beato Padre Pino Puglisi, che

così lo ricorda: «Me lo sono immaginato sempre così: con lo zaino sulle spalle, in cammino, sempre in cammino, mai fermo, cioè: proteso verso il futuro, proteso in avanti e niente riusciva a fermarlo. In cammino, però, non disattento come il viaggiatore frettoloso che non guarda, ma uno che è in cammino e che porta nel suo zaino il carico dell'umanità». Il suo ricordo è rimasto vivo nel cuore di tanti giovani, ma soprattutto nel cuore dei giovani scout, che egli amò intensamente e di cui fu maestro, modello e guida. La Commissione storica nominata dal vescovo di Cefalù ha esaminato i numerosi scritti e ne ha ravvisato il costante orientamento verso una coerente e perfetta scelta di fede. Mario Giuseppe Restivo è stato dichiarato Servo di Dio nel 2006.

Il 3 ottobre 2010 nella sua visita a Palermo papa Benedetto XVI parlando ai giovani ha detto: «Anche in Sicilia ci sono splendide testimonianze di giovani cresciuti come piante belle, rigogliose, dopo essere germogliate nella famiglia, con la grazia del Signore e la collaborazione umana...Penso ai Servi di Dio Rosario Livatino e Mario Giuseppe Restivo, e a tanti giovani che voi conoscete».

Il testo è tratto da *La stagione dell'Incontro*, Priulla editore

Dal Quaderno di caccia di Mario. Campo di Pasqua 1982

«Dio, guidami sulla strada del ritorno, affinché la mia casa divenga la Tua casa, la mia vita diventi la Tua vita. Signore, dammi la comprensione e l'umiltà di un capo alla maniera del tuo figlio. Ti prego per le persone smarrite, per chi non sa ancora da che parte andare, eppure ci va. Dammi la spontaneità e la fantasia perché sia un ragazzo tra i ragazzi. Ti prego perché non muoia in me la speranza. E, quando sono solo, Signore, quando a sera busso alla porta di qualcuno e nessuno mi dà risposta, ricordaTi di me e rendimi capace di sorridere. Fa' che possa sempre darmi agli altri in umiltà e completa condivisione. Nel mio cuore, Signore, troverò il posto per le mille vite dell'universo. E, ora, Signore, lascia che il Tuo servo vada in pace secondo la tua parola, fa' che il tuo servo abbia il coraggio di uccidere le sue maschere».



Si parla di Mario Giuseppe Restivo nel volume *Luce in abbondanza* di Giandonato Salvia (San Paolo) e nella mostra *I Santi della porta accanto*.

Su www.mariogiusepperestivo.it tutte le iniziative dell'Associazione di Fedeli "Amici di Mario Giuseppe Restivo".

Per info:

mariogiusepperestivo@gmail.com.

COS'È L'IRRINUNCIABILE?

TOCCA A VOI!
La RubriCoCa



Anica Casetta

Siamo seduti in cerchio a gambe incrociate e un tappeto d'erba fa da sfondo a questa domanda. E come risposte sguardi che cercano tra pensieri ed esperienze, ma anche qualche occhiata verso il cielo quasi a chiedere un illuminato suggerimento. Ciò che per me è irrinunciabile, lo sarà anche per lui all'inizio del suo servizio da capo? E per lei che dopo tanti anni ha cambiato branca? Forse no. O forse sì.

Quel cerchio tra l'erba ci suggerisce con garbo, ma anche con forza, la strada della condivisione, della scoperta del nostro irrinunciabile, di quella forza centripeta che ci tiene felicemente legati al nostro fare servizio insieme. Ogni Comunità capi ha la sua storia e il suo motore. Sulla storia creiamo le occasioni per tornarci e sul motore? Conosciamo a fondo il nostro motore di Co.ca. e festeggiamolo, come facciamo per le tappe importanti della nostra storia!

1.

Tanti capi
o Comunità
capi?

2.

E se non
troviamo
qualcosa
in comune?

3.

Le scelte
condivise

4.

Insieme
per qualcosa
di più Grande?

5.

La gioia
per il servizio
c'entra?

6.

Per stare
o per educare



pe.agesci.it



Scout Proposta Educativa



scout_pe



Proposta Educativa

Su pe.agesci.it ogni numero ha una home page dedicata con **tutti gli articoli subito a disposizione**. Usa la **ricerca per parole chiave** per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento.

Una firma per la carità

E se l'8xmille non ci fosse?

Grazie alla fiducia dei contribuenti espressa con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, ogni anno si sostengono migliaia di progetti caritativi, di culto e pastorali in Italia e nel mondo e si contribuisce al sostentamento dei sacerdoti impegnati ogni giorno nelle nostre parrocchie. Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, Responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della CEI.

Perché è importante firmare per la Chiesa cattolica?

È importante firmare, in primo luogo, perché rappresenta un esercizio di democrazia fiscale diretta. Ai contribuenti viene data la possibilità di decidere ogni anno come utilizzare una parte, seppur minima, delle tasse già pagate. Decidere di firmare per l'8x1000 significa essere protagonisti della vita del nostro Paese. Ma c'è un

di più! Scegliere di firmare per la Chiesa cattolica significa identificarsi con le tante opere che fanno dei cattolici un elemento di coesione sociale che arriva spesso dove altri non riescono.

Cosa succederebbe se non ci fosse più l'8xmille come fonte di sostegno economico alla Chiesa o se diminuisse drasticamente?

Proviamo a immaginarlo insieme. Le prime porte che rischierebbero di chiudersi sono quelle delle Caritas parrocchiali, dei centri di ascolto, dei doposcuola, dei dormitori, di quella miriade di attività solidali e di welfare che anche grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica sono alimentate e sostenute. Ma penso anche al patrimonio artistico di cui le nostre comunità sono custodi e garanti. Infine, non trascurerei l'apporto spirituale, morale e civile degli oltre 32.000 sacerdoti dediti alla pastorale. Lo

scenario non sarebbe molto edificante. Senza l'8xmille tutti questi gesti d'amore verrebbero a mancare.

Come poter assicurare ancora tutto ciò?

Con la partecipazione. Il meccanismo dell'8xmille non è automatico e ogni anno viene chiesto ai contribuenti di esprimere la propria preferenza firmando nella casella "Chiesa cattolica" presente nelle schede allegate al proprio modello fiscale (Redditi, 730 e Certificazione Unica). Firmare è un dovere e per i cattolici rappresenta un gesto per rendere tangibile la propria fede. Ogni firma ha lo stesso valore e ogni singola scelta si trasforma in migliaia di gesti d'amore.

*Servizio per la promozione
del sostegno economico
alla Chiesa cattolica della CEI*



TAPS

